

## **Paesaggi d'eccezione, paesaggi del quotidiano. I casi di Cinque Terre, Saint-Émilion, Tokaj**

Maristella Storti\*

### **abstract**

Il progetto "Paesaggi d'eccezione, paesaggi del quotidiano. Un'analisi comparativa di siti viticoli europei del Patrimonio mondiale", svoltosi tra il 2006 e il 2008, si è inserito nel Programma di Ricerca "Paesaggio e Sviluppo Durevole" elargito nel 2005 dal Ministero dell'Ecologia francese.

Lo studio ha previsto la lettura comparata delle modalità di costruzione del "valore universale eccezionale" che legittima l'iscrizione dei "paesaggi culturali" delle Cinque Terre, di Saint Émilion e di Tokaj al Patrimonio Mondiale dell'Umanità tra il 1997 e il 2002.

Tre siti vitivinicoli dove l'*eccezionalità* e la *quotidianità* convivono in modi diversi e dove l'idea di conservazione e di "mummificazione" di un certo quadro paesistico di pregio deve misurarsi con le prerogative dello sviluppo durevole.

### **parole chiave**

Paesaggi culturali, valore universale eccezionale, siti vitivinicoli, analisi comparativa, sviluppo durevole.

\* Dottore di ricerca in Progettazione Paesistica presso l'Università degli Studi di Firenze.

## **Exceptional landscapes, daily life landscapes: Cinque Terre, Saint-Émilion, Tokaj**

### **abstract**

The project "Exceptional landscapes, daily life landscapes. A comparative analysis of european wine countries of World Heritage", carried out between 2006 and 2008, has been included in a Research Programme "Landscape and Durable Development" issued by the French Environment Ministry in 2005.

The study foresaw the comparative analysis of the local appropriation of the "exceptional universal value" that legitimates the inscription of the "cultural landscapes" of the Cinque Terre, of Saint Émilion and of Tokaj to the World Heritage for Humanity between 1997 and 2002.

Three wine countries where the exceptional and daily life are together in different ways and where the idea of conservation and of "mummification" of a certain valuable landscape, must take into account the prerogative of durable development.

### **key-words**

Cultural landscapes, exceptional universal value, wine countries, comparative analysis, durable development.



### Siti d'eccezione e turismo

Il progetto internazionale e interdisciplinare "Paesaggi d'eccezione, paesaggi del quotidiano. Un'analisi comparativa di siti viticoli europei del Patrimonio mondiale", svoltosi tra il 2006 e il 2008, risponde al Programma di Ricerca "Paesaggio e Sviluppo Durevole" elargito dal Ministero dell'Ecologia francese<sup>1</sup> nel 2005.

Il metodo adottato ha previsto la lettura comparata del processo d'iscrizione al Patrimonio Mondiale dell'Umanità dei tre "paesaggi culturali"<sup>2</sup> di: "Cinque Terre, Portovenere e isole" in Italia, "Saint-Émilion" in Francia e "Tokaj-Hegyalja" in Ungheria. Si sono approfondite le singole realtà paesistiche dal punto di vista storico, politico, culturale e socio-economico valutando il modo in cui gli attori locali e gli abitanti "ordinari" hanno "vissuto" l'iscrizione UNESCO, ottenuta dai tre siti tra il 1997 e il 2002<sup>3</sup>.

Lo studio, nei tre casi, è stato articolato in diverse fasi di lavoro: la messa a punto di questionari-tipo per le interviste ai soggetti pubblici e agli abitanti; l'analisi dell'iconografia territoriale nella lunga durata storica; la costruzione di "scenari" paesistici e di griglie sintetiche di comparazione in relazione ai singoli processi d'iscrizione<sup>4</sup>.

Nel progetto, l'idea di fondo è che spesso si è di fronte a una "costruzione" discrezionale dell'eccezionalità, cioè ad una "rappresentazione paesistica" (simbolica e identitaria) frutto di scelte locali e strategiche che possono essere, secondo i casi, più o meno comprese e condivise dagli abitanti.

Questo perché, in primo luogo, al momento dell'avvio del processo d'iscrizione, è un numero limitato di soggetti pubblici che si assume la responsabilità di produrre il dossier di candidatura

che, pur rispondendo ai criteri stabiliti dall'UNESCO, sovente contiene prolisse descrizioni dovute all'esaltazione di valori particolari, superlativi e trascendenti, che conducono inevitabilmente a influenzare l'immagine "ufficiale" dei luoghi. Secondariamente, l'iscrizione "amplifica" l'effetto di "mondializzazione" degli spazi locali, ovvero conferisce loro un valore aggiunto, potenzialmente esportabile in tutto il mondo.

Lo sviluppo turistico, di contro, può incidere negativamente sull'integrità del paesaggio, in modo particolare laddove quest'ultimo risulta più vulnerabile al cambiamento. Per questo motivo, il progetto ha voluto indagare come tre regioni vitivinicole, espressione di differenti contesti socio-culturali appartenenti ad aree protette, riescano a coniugare la salvaguardia dell'identità locale con le logiche della crescita economica.

### Cinque terre: il parco dell'uomo

Le Cinque Terre caratterizzano l'estrema Liguria orientale, tra Levante e La Spezia, per un totale di 3.800 ha di superficie divisa tra i comuni di Riomaggiore, Vernazza e Monterosso al Mare. Questo tratto di costa è connotato da circa 6.000 Km. di muretti a secco che si susseguono parallelamente tra il mare e il crinale montano, dando vita a un paesaggio "vivente"<sup>5</sup> di straordinaria bellezza.

La coltivazione della vite ha avuto un ruolo-chiave nella rappresentazione dell'identità locale in quanto causa della trasformazione dei versanti, tanto che ancora oggi lo spettacolo di geometria e plasticità delle terrazze viticole rappresenta il carattere fondamentale del paesaggio<sup>6</sup>. Questa peculiarità ha fatto sì che nel dossier di candidatura al Patrimonio

Mondiale dell'Umanità del 1995, si giustificasse una delimitazione territoriale più piccola rispetto al contesto dell'estremo levante ligure fino ad allora contemplato dalla pianificazione regionale<sup>7</sup>, ovvero relativo al sito di Cinque Terre, Portovenere e isole, poi iscritto nel 1997. Nel 1999, rievocando la prima citazione delle "cinque terre" del 1448<sup>8</sup>, ovvero altrettanti borghi costieri liguri identificati dall'eccellente vino ivi prodotto, nasce il "Parco Nazionale delle Cinque Terre" corrispondente ad un territorio ancor più circoscritto, già riconosciuto nel 1973 dalla "Cooperativa Viticola delle Cinque Terre" per l'identificazione dell'area a Denominazione di Origine Controllata (D.O.C.), che esclude il comune di Portovenere con le sue isole.

Un Parco Nazionale che, identificato come "Parco dell'Uomo", ha messo al centro della sua attività la perpetuazione dell'identità dei luoghi e il ricordo del lavoro immane delle generazioni passate. In questi anni, le immagini d'epoca sono state proposte al visitatore come prova del forte legame tra passato e presente che non s'incarna in un patrimonio passivamente riconosciuto, ma in una vera continuità d'azione, che lega i protagonisti attuali della scena paesistica ai loro gloriosi antenati.

Nel dossier di candidatura UNESCO, la storia delle Cinque Terre è presentata come l'impresa eroica compiuta dall'uomo per "lottare" contro una natura ostile<sup>9</sup>. Vi sono citati dei momenti ritenuti emblematici per la storia di questo paesaggio: l'XI secolo, con la nascita dei borghi costieri e lo sviluppo della viticoltura a terrazze; la costruzione della ferrovia Genova-La Spezia nella seconda metà del XIX secolo; l'arrivo della fillossera (1920) e l'apertura della "Strada Statale Litoranea delle Cinque Terre" (1964-70). In particolare, la realizzazione di nuove vie di comunicazione è presentata come l'inizio di una nuova epoca post-



tradizionale. A partire dagli anni 1970-80, infatti, dopo forti cambiamenti economici e sociali, le terrazze viticole e i presidi rurali furono gradualmente abbandonati. Se agli inizi del XX secolo in tutte le Cinque Terre gli ettari di terreno coltivati dovevano essere circa 1.700, nel 1970 si ridussero a 1.200, nel 1999 scesero drasticamente a 110, fino a quelli attuali ancora inferiori che sfiorano l'1% del territorio in questione. Di contro, si stima che oggi il flusso turistico abbia superato i 3 milioni di visitatori all'anno.

Le politiche condotte dal Parco per preservare il sito e produrre lo sviluppo economico fanno parte dello spettacolo offerto ai turisti: pannelli, guide, mappe virtuali, televisione locale, spiegano e commentano le azioni messe in atto, la filosofia che le ispira, la situazione alla quale rispondono.

I progetti pilota per il recupero delle terrazze viticole e gli esperimenti agronomici hanno espresso la volontà di ritrovare una nuova ragione d'essere alle "buone pratiche" del passato, come se le vicissitudini storiche del sito legittimassero le scelte attuali, mentre le cooperative create dal Parco si sono occupate della gestione dei terreni, della rete escursionistica e dei servizi di accoglienza e ricettività turistica. Inoltre, hanno preso avvio nuove iniziative private da parte di giovani imprenditori che si sono consorziati per incentivare la produzione dei vini D.O.C. "Cinque Terre" e "Schiacchetrà".

In definitiva, il paesaggio delle Cinque Terre, almeno quello che traspare dai colloqui con gli attori locali, sembra un archetipo di paesaggio "eroico", teatro di azioni umane "edificanti" in vista di un paradiso post-moderno, dove la realtà non emerge dalle parole e dagli sguardi, ma dalle immagini.

Tuttavia, l'ascolto degli abitanti restituisce anche molti punti di criticità del sito, come lo stato di abbandono delle terrazze e dei presidi rurali, l'età elevata degli ultimi viticoltori e l'estremo frazionamento della proprietà terriera che rende difficilissimo creare aziende economicamente sostenibili.

L'orgoglio di essere parte di un Patrimonio riconosciuto universalmente non esime dal rilevare le ricadute negative del turismo "di massa", ossia l'affollamento dei borghi in tutto l'arco dell'anno, l'aumento dei prezzi, specie del patrimonio immobiliare, e della manodopera impiegata nel turismo a discapito di quella che sarebbe necessario si dedicasse alla manutenzione del territorio viticolo. Paradossalmente, si continua ad alimentare un sistema socio-economico che vede l'uomo girare le spalle alla montagna, ovvero proprio all'ambito che ha reso le Cinque Terre famose in tutto il mondo.

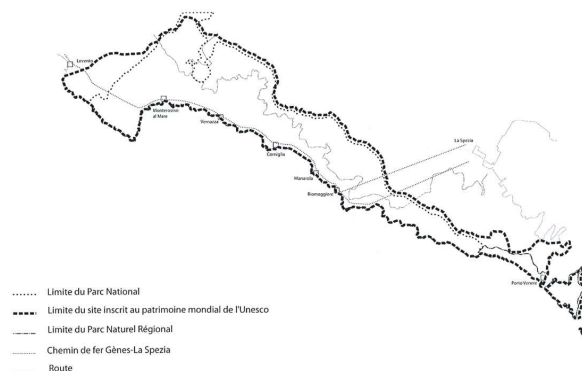


Figura 1. Cinque Terre, Portovenere e isole; il confine del sito iscritto al Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

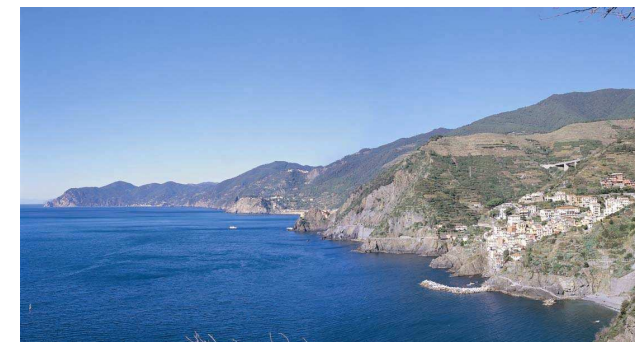


Figura 2. La costa delle Cinque Terre.



Figura 3. Il logo del Parco Nazionale delle Cinque Terre.

### La Giurisdizione di Saint-Émilion: dal "paesaggio-scrigno" al *terroir* viticolo

Tra Libourne e Castillon, 40 Km circa a nord-est di Bordeaux, il borgo di Saint-Émilion si trova nel cuore del Dipartimento della Gironde e domina la valle della Dordogne.



Nel dossier di candidatura UNESCO, il paesaggio culturale di Saint-Émilion è descritto mettendo in evidenza i due patrimoni - architettonico e urbano da un lato, viticolo dall'altro - nei quali sembra risiedere simultaneamente l'eccezionalità del luogo. C'è, evidentemente, una visione "monumentalista" del valore del sito che ispira sia il primo progetto d'iscrizione del 1993, sia il secondo del 1998<sup>10</sup>; l'autenticità, l'armonia, la continuità appaiono innanzitutto negli "edifici eccezionali, tanto nella loro architettura che nei capisaldi storici e spirituali del borgo, in cui tutte le epoche di costruzione coesistono armoniosamente in un'unità di pietra"<sup>11</sup>. I vigneti assumono una consistenza paesistica ben precisa che si riflette in descrizioni molto elaborate e non a caso il sito UNESCO ricopre quasi esattamente l'area dell'Appellation d'Origine Contrôlée (A.O.C.) che per 5.400 ha si estende su 8 comuni identificati<sup>12</sup>, dopo l'iscrizione, come formanti la "Giurisdizione di Saint-Émilion"<sup>13</sup>.

Qui non emerge così chiaramente come per gli altri siti una "Età dell'Oro" fondatrice della tradizione, sebbene il Medioevo sia riconosciuto come momento storico d'eccellenza per il valore religioso e architettonico di Saint-Émilion, grazie alla presenza di un monastero benedettino che diede vita al borgo, nonché come epoca in cui questa cittadina diventò capitale della *Jurisdiction*.

Il dossier evidenzia anche il "ruolo morale" della *Jurade*, un ordine garante delle buone pratiche agricole e composto dai Consoli del borgo che, soppresso nell'epoca rivoluzionaria, fu ripristinato nel 1948 a testimonianza della volontà di garantire l'origine, l'autenticità e l'alta qualità dei vini locali. Nella seconda metà del XVIII secolo, alcuni grandi proprietari tentarono nuove sperimentazioni (nella preparazione dei terreni, nella scelta dei vitigni, nel processo di vinificazione, ecc.) che portarono alla

nascita di proprietà viticole specializzate chiamate *crus* e alla creazione di grandi poderi viticoli con meravigliosi e innumerevoli *châteaux*<sup>14</sup>. Sebbene il XVIII secolo sia presentato nel dossier come un'epoca gloriosa, durante la quale il vino di Saint-Émilion cominciò ad acquistare fama mondiale, la seconda metà del XIX secolo è ritenuta, malgrado la fillosera, il momento-chiave dell'avvio del sistema della monocoltura e della costruzione del paesaggio viticolo attuale<sup>15</sup>. L'anno 1853 è citato a più riprese come l'inizio di un nuovo sviluppo economico dovuto alla realizzazione della linea ferroviaria tra la Regione e Parigi. Mentre i promotori dell'iscrizione delle Cinque Terre associano questo tipo d'opportunità infrastrutturale al declino, i Francesi la riconoscono come l'origine stessa di una prosperità locale che si è tradotta nell'espansione del vignato.

In epoche recenti, la monocoltura della vite e la produzione del vino di alta qualità riguarda solo l'area circostante Saint-Émilion, dove sono situati i castelli e le proprietà più prestigiose.

Fatti come la creazione nel 1884 del primo Sindacato viticolo e la nascita, nel 1931, della prima Cooperativa della Gironda<sup>16</sup>, che raggruppa oggi circa un terzo dei viticoltori locali, sono ascrivibili al processo di specializzazione vitivinicola di questo territorio rispetto alla realtà regionale. Qui le aziende sono ancora a "scala umana", "familiare" e l'iscrizione al Patrimonio mondiale sembra essere sentita come l'occasione per difendere un certo modello agricolo tradizionale in un contesto di *financiarisation* e di *managérisation* del territorio borghese, con l'inserimento nel sistema viticolo di grandi imprese multinazionali.

Saint-Émilion non sembra sfuggire a questo movimento, avviato già dagli anni Settanta del Novecento; tuttavia qui sembra ancora molto forte

l'impronta dell'identità viticola locale composta da piccole proprietà a conduzione familiare e soprattutto da grandi poderi relativi ai castelli. Questi ultimi corrispondono alle potenze familiari che, detenendo la terra e il *savoir-faire* trasmesso di generazione in generazione, hanno da sempre avuto la meglio sul mercato viticolo, potendo promuovere i loro "marchi" di qualità.

Per ovviare a questa tendenza elitaria, il processo d'iscrizione ha contribuito ad estendere il concetto di *terroir*<sup>17</sup> privato (bene proprio di una classe sociale radicata che utilizza e valorizza a proprio vantaggio la specificità di uno spazio) ad una visione comunitaria della produzione e della promozione vitivinicola. La qualità della produzione viticola privata (connotata da diversi fattori, come il tipo di vitigno, il gusto, il castello d'appartenenza, il design dell'etichetta, ecc.) ha iniziato ad essere prerogativa comune grazie all'istituzione, nel 2001, della *Communauté de Communes de la Jurisdiction de Saint-Émilion*<sup>18</sup> che ricalca significativamente il territorio tutelato dall'UNESCO.

Le politiche pubbliche adottate dopo l'iscrizione tendono altresì a difendere i valori architettonici del sito e molti produttori di *Grands Crus* giocano un ruolo importante anche nella preservazione dei monumenti locali, in un contesto strategico tra recupero dell'esistente e promozione turistica.

Di contro, come nelle Cinque Terre, gli abitanti di Saint-Émilion si sentono parte di un contesto eccezionale, ma segnalano diverse ricadute negative dell'iscrizione, come la salvaguardia esclusiva dell'aspetto monumentale del sito, il rapido elevarsi del valore immobiliare e lo spopolamento del centro storico a favore di forti speculazioni edilizie che hanno puntato sulla ricettività turistica.



In un contesto di mutazione delle strutture socio-economiche e della "cultura" vitivinicola locale, quello che gli abitanti sperano (questione apertasi con la nascita della *Communauté de Communes*) è il consolidarsi di una visione nella quale la comunità locale s'identifichi: quella di un *terroir* viticolo come "bene comune".

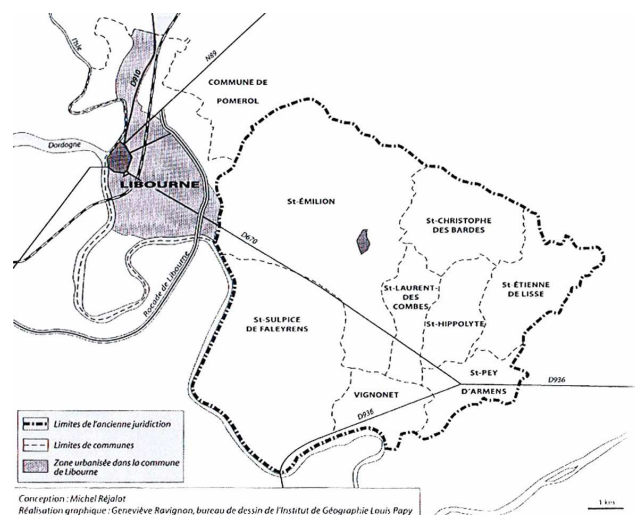


Figura 4. Il confine della Giurisdizione di Saint-Émilion.



Figura 5. Veduta panoramica di Saint-Émilion.



Figura 6. Il logo della Giurisdizione di Saint-Émilion.

### Tokaj-Hegyalja: la "rinascita" di una grande "unità" viticola

Il paesaggio viticolo di Tokaj-Hegyalja si sviluppa attorno al Monte Tokaj che si eleva a nord-est della vasta pianura ungherese. Ai suoi piedi si trova il borgo omonimo situato alla confluenza dei fiumi Tisza e Bodrog e principale polarità di un vigneto che un tempo ricopriva ininterrottamente circa 6.000 ha di territorio, ma che oggi occupa meno del 10% dei suoli dell'area iscritta al Patrimonio mondiale, dall'entroterra fino alla costa.

Nel caso ungherese, il valore universale eccezionale è stato attribuito ad una grande area viticola composta da una "zona centrale" e una periferica, o "tampone", caratterizzata da importanti cantine sparse sul vasto territorio<sup>19</sup>.

Contrariamente a ciò che si è osservato nelle Cinque Terre, dove l'azione antropica è stata in grado d'invertire l'ordine naturale delle cose costruendo una vera e propria "repubblica agraria", a Tokaj, da sempre e al meglio, sono state sfruttate le potenzialità naturali e climatiche in favore dello sviluppo della viticoltura<sup>20</sup>.

Il dossier di candidatura insiste sull'antichità della zona vitivinicola delineata già nel Decreto Reale del 1737; sebbene questa delimitazione ufficiale sia presentata come la prima di questo tipo in Europa, essa non fa che riprendere un insieme di codici già in vigore dalla seconda metà del XVI secolo in Ungheria, sintetizzati nel 1610 in un unico "codice di Tokaj", relativo all'organizzazione dei mercati di uve.

Se nella seconda metà del XVI secolo comincia realmente ad affermarsi la vocazione vitivinicola di questa regione, nello stesso periodo e nei due secoli successivi sorgono le principali città-mercato di Sarospataki, Tokaj, Mád, Tarcál e Tallyà, che,



con l'espandersi del commercio dei vini a scala europea, ne organizzano la produzione promulgando, malgrado l'opposizione dei feudatari, i primi regolamenti viticoli<sup>21</sup>, cioè norme per stabilire, in qualità e quantità, l'offerta dei vini di Tokaj.

Nel dossier vengono omesse molte delle tappe principali della storia ungherese, come i complessi conflitti sociali relativi alle proprietà viticole e il ruolo delle città-mercato, menzionate piuttosto per il pregevole patrimonio architettonico ed urbano. Da questa descrizione emerge soprattutto il desiderio d'associare intimamente il sito all'identità ungherese (da qui l'insistenza messa sui legami privilegiati tra il vino di Tokaj e la dinastia transilvanese dei Rakoczi<sup>22</sup>) e di porre l'accento sulla "unità viticola" che trascende classi sociali e culture diverse che hanno caratterizzato, nel tempo, i flussi migratori di questa Regione.

Il paesaggio è visto come il riflesso della competenza di un'élite locale, che inventò un tempo, e reinventa oggi, "il re dei vini e il vino dei re"<sup>23</sup>; un vino simbolo della libertà della nazione, *invenzione* di principi e aristocratici che ne hanno fatto un mito. Il carattere elitario di questa rappresentazione del vignato riguarda in particolare le ultime tappe della storia del sito, nelle quali è evocato il destino di Tokaj-Hegyalja dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Con la fine del comunismo, prende avvio una nuova economia vitivinicola basata su investimenti realizzati, dapprima, da imprese straniere, poi da ricchi Ungheresi, specie dopo il 1994, anno dell'entrata nella Comunità Europea dell'Ungheria. In particolare, sono state ri-create grandi proprietà (dai 50 ai 120 ha) utilizzando i terreni più prestigiosi corrispondenti agli antichi domini resi celebri dal *Tokaj Album*<sup>24</sup>, una raccolta d'incisioni

pubblicate nel 1867 (e riedite nel 2001) che, come le fotografie antiche nei paesaggi delle Cinque Terre, racconta per immagini il quadro quotidiano dell'esistenza. Infatti, le rappresentazioni della campagna serena, con colline ricoperte di vigneti a fare da sfondo ai graziosi villaggi, sono divenute l'incarnazione stessa della nuova "Età dell'Oro" di Tokaj-Hegyalja e la fonte di modelli paesistici associati all'irresistibile sogno di un ritorno al passato.

Il dossier di candidatura non a caso parla di "rinascita", alludendo al nome della *Tokaj Renaissance*<sup>25</sup>, l'Associazione che raggruppa i nuovi investitori che hanno puntato sia su produzione ed esportazione dei grandi vini di Tokaj, sia sul recupero del patrimonio architettonico favorendo anche l'iscrizione, nel 2002, al Patrimonio mondiale, in collaborazione con le istituzioni pubbliche.

Tuttavia anche a Tokaj il termine "rinascita" tradisce la discrezionalità dei suoi promotori in quanto, confrontando la struttura fondiaria auspicata con quella più antica, si nota che il modello prescelto è quello del *château* bordeaux imposto alla fine del Comunismo e non quello del passato più lontano: la "rinascita" è dunque uno *slogan* elargito dai nuovi investitori che puntano sulla riconquista dei mercati vinicoli e sull'attrattiva turistica<sup>26</sup>.

I nuovi poderi formano delle vaste unità omogenee che spiccano rispetto all'intorno, in generale composto da un misto di terreni incolti e di piccole particelle coltivate, con alberi fruttiferi e casette rurali disseminate qua e là.

Contrariamente a quello che si è osservato a Saint-Émilion, il valore del "paesaggio culturale" di Tokaj appare indissociabile da questo nuovo

*paysagement* privato che mette in scena il ritorno "strategico" delle proprietà viticole alla "tradizione". I promotori di Tokaj hanno voluto tacere, o non hanno voluto vedere, la complessità paesistica tipica di questo territorio, così oggi molti turisti apprezzano l'esteriorità, il "pittoresco", piuttosto che la stratificazione storica di una realtà che, comunque, porta le "stigmati" del suo passato. Infine, dalle interviste agli abitanti "ordinari", emerge che l'iscrizione UNESCO è sicuramente motivo di orgoglio, ma è vissuta soprattutto come un'opportunità per uscire da un particolare periodo di crisi, in una realtà economica ancora difficile e dove l'offerta turistica è solo ai suoi esordi.

Se il paesaggio viticolo risponde ad una particolare "messa in scena" a vantaggio di pochi, si auspica il ritorno, con ricadute collettive, a quella "unità" di intenti che ha caratterizzato l'espansione dei grandi vini di Tokaj nel mondo.



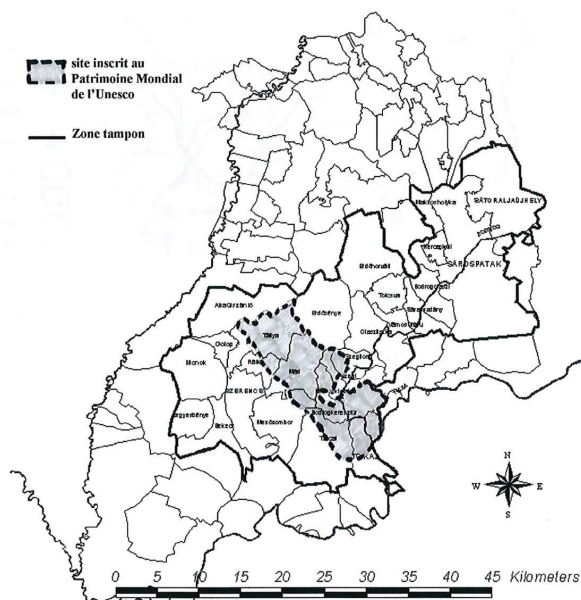


Figura 7. La zona "tampone" e il sito UNESCO di Tokaj-Hegyalja.



Figura 8. Veduta del paesaggio di Tokaj-Hegyalja.



Figura 9. Il logo del sito UNESCO di Tokaj.

### I tre siti a confronto

L'iscrizione al Patrimonio mondiale di un paesaggio implica necessariamente, da un lato, la creazione di un nuovo limite territoriale di protezione e d'azione e, dall'altro, l'adozione di nuove modalità di gestione del sito conformi alle prerogative UNESCO.

Nei tre casi studiati, il processo d'iscrizione è stato gestito da un gruppo limitato di attori che si sono fatti carico della composizione delle linee strategiche seguite per arrivare allo scopo.

Nei tre siti, il dossier di candidatura è caratterizzato da prolisse descrizioni che vogliono dimostrare la legittimità del valore che si vuole attribuire ad un certo paesaggio, per esaltarne l'autenticità o l'integrità. La narrazione è sinonimo di racconto "eroico" dove emerge la nostalgia per un mondo perduto e l'idea di "paesaggio" si fonde in quella di "sito", al punto da mettere in ombra l'oggetto stesso dell'iscrizione.

Tutti e tre i documenti danno ampio spazio alla storia, ma la espongono in modo che risaltino le origini del sito piuttosto che i suoi cambiamenti, mettendo in evidenza i tempi gloriosi anziché le crisi. In una parola, è il passato che s'attualizza nel presente secondo scelte ben precise.

Osservando i tre casi, si rileva che solamente alle Cinque Terre si è passati in breve dalla preparazione della candidatura alla sua accettazione da parte dell'UNESCO e il dossier è stato curato da parte di soggetti pubblici e studiosi locali, a differenza degli altri due casi in cui è stato messo a punto da esperti "esterni" che hanno mediato con gli attori locali. Nel caso italiano, inoltre, all'iscrizione al Patrimonio mondiale è seguita rapidamente la nascita del Parco Nazionale e di cooperative per incentivare lo sviluppo e il lavoro giovanile.

Nei tre siti ugualmente l'attività vitivinicola rimanda a un momento storico ben preciso; un "mito fondatore" sul quale si sono costruite nella lunga durata le comunità locali. Tale mito risulta perpetuato nel presente e laddove è scomparso, viene volutamente ri-creato, come a Saint-Émilion con la "Giurisdizione". Nuova dignità è stata data anche ai giochi d'immagine e di comunicazione contenuti nell'aspetto stesso del paesaggio; ciò è evidente in maniera emblematica nelle Cinque Terre (nelle vedute delle terrazze viticole dei primi decenni del XX secolo) e a Tokaj (nel recupero delle incisioni del *Tokaj Album* per ridar vita agli antichi poderi).

I tre siti sono stati iscritti al Patrimonio mondiale dell'UNESCO perché si è esaltato il loro carattere vitivinicolo; in una parola, perché si sono considerati "paesaggi viticoli"<sup>27</sup>.

Ora, la componente viticola, più volte ribadita, è presente in modo diverso nei tre casi: se oggi il



vigneto occupa la maggior parte del suolo della Giurisdizione di Saint-Émilion (circa il 70%), esso non rappresenta che un decimo del territorio iscritto di Tokaj-Hegyalja e una parte infinitesimale (meno dell'1%) del sito di Portovenere, Cinque Terre e isole. È evidente, allora, che la presenza viticola è rilevante solo se associata al paesaggio e se posta sul piano visuale e soprattutto simbolico. L'analisi della lunga durata storica (scandita dai ritmi delle crisi e delle riprese, dall'uso e dall'abbandono dei terreni coltivati) ha rilevato che nei tre casi l'iscrizione al Patrimonio mondiale risulta un "momento" a cavallo tra la "crisi" o la "rinascita". Infatti, si rileva la presenza di paesaggi "nuovi", sorti nel corso della seconda metà del XX secolo con la specializzazione della vite rispetto all'antica policoltura (Saint-Émilion), o con l'abbandono delle terrazze viticole (Cinque Terre) o con l'inserimento del modello di *château* bordolese nel paesaggio tradizionale (Tokaj). Intervendendo in contesti differenti, l'iscrizione ha assunto tre ruoli diversi:

- 1) essere all'origine di una ricomposizione territoriale, nel caso delle Cinque Terre con la creazione di un Parco Nazionale onnipresente nella vita economica e culturale e a Saint-Émilion con la nascita della *Communauté de Communes*, nel 2001;
- 2) essere il risultato di un processo di ricomposizione fondiaria che ha le sue ragioni nella lunga durata, come nel caso di Saint-Émilion dove il territorio iscritto corrisponde a una circoscrizione medievale riesumata nel corso del XX secolo;
- 3) accompagnare un processo di sviluppo economico, come nel caso di Tokaj dove l'iscrizione favorisce una nuova economia viticola tesa alla produzione e commercializzare nel mondo dei grandi vini Tokaj.

Attualmente, sotto la spinta della pressione turistica, più o meno accentuata nei tre casi, queste realtà devono mediare l'eccezionalità con la quotidianità. Nei discorsi degli abitanti, infatti, si dà valore al legame con lo spazio vissuto e si individuano le singole componenti, le innumerevoli peculiarità di un "paesaggio intimo", conosciuto palmo a palmo, che si oppone al "paesaggio vetrina", omologato sotto certi aspetti, aperto al mondo e alla domanda turistica.

### Riferimenti bibliografici

AA.VV., 2010, *Paysages d'exception, paysages au quotidien. Une analyse comparative de sites viticoles européens du Patrimoine mondial*, Paris.

Hinnewinkel J., 2004, *Les terroirs viticoles. Origines et Devenirs*, Ed. Féret, Bordeaux.

Quaini M. (a cura di), 1981, *La conoscenza del territorio ligure fra Medio Evo ed Età Moderna*, Sagep Editrice, Genova.

Repubblica d'Italia, 1995, "Dossier di presentazione di candidatura delle Cinque Terre all'iscrizione al Patrimonio Mondiale dell'Umanità", Cinque Terre.

Republic of Hungary, 2000, "The World Heritage Documentation for the nomination of the Cultural landscape of Tokaj Wine Region", Budapest.

Republique Française, 1998, "Vignoble et villages de l'Ancienne Juridiction de Saint-Émilion. Dossier de présentation en vue de l'inscription sur la liste du patrimoine mondial de l'UNESCO au titre de paysage culturel", Rapport du cabinet Grahall.

Szabo Y., Van Torok S., 2001, *Tokaji-Hegyaljai album: Kiadja a Tokaji-Hegyaljai Bormivelő Egyesület és elnöke báró Vay Miklós*, Pest (ed. orig. 1867).

### Riferimenti digitali

UNESCO: <http://www.unesco.org> e <http://whc.unesco.org>  
 ICOMOS: <http://www.icomos.org>  
 UICN: <http://iucn.org>

### Riferimenti iconografici

Figura 1: AA.VV., *Paysages d'exception...*, op. cit., p. 351.  
 Figure 2, 3: Archivio Parco Nazionale delle Cinque Terre.  
 Figure 4, 6: AA.VV., *Paysages d'exception...*, op. cit., pp. 330 e 343.  
 Figure 5, 8: Prof. O. Gabor (University d'agriculture Saint-Etienne de Gödöllő – Hongrie), per gentile concessione.  
 Figure 7, 9: AA.VV., *Paysages d'exception...*, op. cit., pp. 365 e 377.

Testo acquisito dalla redazione nel mese di aprile 2012.  
 © Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.

<sup>1</sup> Programme de Recherche "Paysage et Développement durable", Appel à propositions de recherche MEDD 2005, Ministre de l'Écologie, de l'Énergie, du Développement durable et de l'Aménagement du territoire. Projet de Recherche "Paysages d'exception, paysages au quotidien. Une analyse comparative de sites viticoles européens du Patrimoine mondial".

<sup>2</sup> La presa di coscienza, dal 1992, dell'importanza dei "paesaggi culturali" da parte dell'UNESCO rappresenta un allargamento e un arricchimento della nozione di



“patrimonio culturale” (un tempo limitata solo ai monumenti, ai centri storici o ai complessi monumentali) da preservare e proteggere, in quanto rappresentativa di un patrimonio vivo, con un importante ruolo sociale.

<sup>3</sup> Si tratta, in particolare, dei siti di: Cinque Terre, Portovenere e le isole Palmaria, Tino e Tinetto (1997); Juridiction de Saint-Émilion (1999); Tokaj-Hegyalja (2002).

<sup>4</sup> Si veda AA.VV., 2010, “Paysages d’exception, paysages au quotidien. Une analyse comparative de sites viticoles européens du Patrimoine mondial”, Paris. Lo studio è stato compiuto da cinque équipes di ricerca diverse: CEPAGE (Centre de recherche sur l’histoire et la culture du paysage – École nationale supérieure d’architecture et de paysage de Bordeaux); LADYSS (Laboratoire Dynamiques sociale et Recomposition des espaces – UMR 7533 du CNR – Paris); LEONARDO-IRTA (Istituto di Ricerca sul Territorio e l’Ambiente – Università di Pisa – Italia); KTI (Institut de Gestion de l’Environnement et du Paysage – University d’agriculture Saint-Etienne de Gödöllő – Hongrie); ADER (Unité Aménités et Dynamiques des Espaces Ruraux – CEMAGREF – Bordeaux).

<sup>5</sup> Nel 1992 l’UNESCO, in collaborazione con l’IUCN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse) e l’ICOMOS (Consiglio Internazionale dei Monumenti e Siti), classificò i paesaggi culturali del mondo in tre diverse categorie: il paesaggio “progettato”, cioè concepito e creato di proposito dall’uomo (esempi: parchi e giardini); il paesaggio “evolutivo”, cioè un paesaggio che deve la sua unicità all’interazione tra l’uomo e la natura, nonché il paesaggio “associativo”, ovvero un paesaggio i cui valori risiedono nell’interazione tra elementi religiosi, artistici, spirituali e storici. Il paesaggio “evolutivo” è stato ulteriormente suddiviso in due sotto-categorie: il paesaggio cosiddetto “fossile” (esempio: i siti archeologici) e il paesaggio “vivente”, che “riveste un ruolo sociale attivo nella società contemporanea, strettamente legato ad un modo di vita tradizionale nel quale il processo evolutivo prosegue (...)”. Si veda [www.unesco.org](http://www.unesco.org) e <http://www.icomos.org>.

<sup>6</sup> “Il paesaggio che noi ammiriamo è il risultato della creatività di tutta una collettività che ha saputo, a partire da un ambiente naturale difficile, creare delle opportunità per un’agricoltura di tipo molto particolare; questo lavoro ha il valore di un’opera d’arte, eseguito con competenza ed abilità; frutto di una volontà, d’un progetto, che è durato più di mille anni e che ha contribuito allo sviluppo dell’occupazione di questi luoghi, della produzione del vino e dell’avvio della vita in comunità locali”. Estratto dall’intervista con il Sindaco di Vernazza, 2006.

<sup>7</sup> Risale al 1995 la delimitazione territoriale relativa al “Parco Naturale Regionale delle Cinque Terre”, ai sensi della L.R. n. 12 del 22/02/1995, comprendente i comuni di Riomaggiore, Vernazza, Monterosso al Mare, Deiva, Framura, Bonassola, Levanto, La Spezia, Portovenere, su un’area di ben 13.152 ha. Questa delimitazione venne modificata a seguito della nascita del Parco Nazionale delle Cinque Terre nel 1999 e del Parco Naturale Regionale di Portovenere nel 2001.

<sup>8</sup> Si cfr. QUAINI M. (a cura di), 1981, *La conoscenza del territorio ligure fra Medio Evo ed Età Moderna*, Sagep Editrice, Genova, pagg. 63-69.

<sup>9</sup> Si veda il “Dossier di presentazione di candidatura delle Cinque Terre all’iscrizione al Patrimonio Mondiale dell’Umanità”, Riomaggiore 1995, pag. 3.

<sup>10</sup> République Française, 1998, “Vignoble et villages de l’Ancienne Juridiction de Saint-Émilion. Dossier de présentation en vue de l’inscription sur la liste du patrimoine mondial de l’UNESCO au titre de paysage culturel”, Rapport du cabinet Grahal. Nel secondo progetto, per soddisfare la categoria del “paesaggio culturale” superando la visione monumentalista e architettonica del sito, sono i vigneti che caratterizzano, in maniera esemplare, questo paesaggio e permettono la delimitazione del sito.

<sup>11</sup> “Dossier de présentation...”, op. cit., pag. 19.

<sup>12</sup> Una stessa area geografica per due A.O.C. (“Saint-Émilion” e “Saint-Émilion Gran Cru”) che, per un totale di 7.890 ha, comprende i Comuni di: Saint-Chistophe des Bardes, Saint-Émilion, Saint-Étienne-de-Lisse, Saint-

Hippolyte, Saint-Laurent-des-Combes, Saint-Pey d’Armens, Saint-Sulpice-de-Faeyrens, Vignont.

<sup>13</sup> Confermata da un decreto del 14/11/1936, l’area attuale dell’A.O.C. ricopre quasi esattamente e significativamente i limiti dell’antica *Juridiction* definita nel 1289 da Edoardo I d’Inghilterra. La *Juridiction* oggi non ha più alcuna importanza amministrativa ma è ancora lo spazio del potere pubblico di un tempo ed è per questo motivo che è stata identificata, già nel primo progetto d’iscrizione, come entità spaziale di riferimento.

<sup>14</sup> Il termine *château*, nel caso borsolese, si riferisce sia al “castello” vero e proprio, ovvero al corpo di fabbrica con tutti gli annessi, sia al sistema di spazi aperti che vanno dal viale monumentale d’ingresso, alle grandi corti interne e al giardino pensile che si apre sui terreni coltivati circostanti. In termini commerciali, *château*, seguito dal cognome del produttore, è l’indicazione precisa del vigneto da cui proviene un vino, identificato da un ben preciso “marchio” di qualità.

<sup>15</sup> “Quando la rivoluzione mise fine alle epoche gloriose che l’abitante di Saint-Émilion aveva conosciuto e a quell’importante centro religioso dell’XI secolo, egli ha saputo dare uno slancio alla Regione mettendo a poco a poco in piedi la monocultura della vite. Questa ha creato un paesaggio strutturato, ordinato e armonioso, caratterizzato da un ritmo regolare. Il disegno delle vigne che sottolineano i pendii, la convessità o la concavità di certi spazi hanno arricchito la lettura morfologica del sito (...)”. Dal “Dossier de présentation ...”, op. cit., pag. 19.

<sup>16</sup> A seguito della legge 21/03/1884, che ha concesso al mondo agricolo di avere dei Sindacati professionali, viene creato a Saint-Émilion il primo Sindacato viticolo di Francia: espressione della volontà comune, agisce a favore della solidarietà sociale, per elargire consigli tecnici, per promuovere l’immagine e la qualità dei vini locali. Nel 1931 nasce la prima Cooperativa viticola del Borsolese: l’Union de Producteurs de Saint-Émilion. Queste istituzioni hanno accompagnato la trasformazione del sistema agrario e hanno permesso a una parte degli agricoltori locali di sostenere gli investimenti necessari per il passaggio alla viticoltura di qualità.



<sup>17</sup> Si veda, Jean-Claude Hinnewinkel, 2004, *Les terroirs viticoles. Origines et Devenirs*, Ed. Féret, Bordeaux, pagg. 5-6. Se per una parte del mondo scientifico il termine *terroir* è un'entità agronomica, caratterizzata dall'omogeneità di elementi geologici, pedologici, topografici e climatici, modificati da fattori umani, per l'Autore è oggi uno spazio di produzione ben preciso, relativo a un ristretto gruppo di produttori e sul quale un determinato corpo giuridico garantisce una produzione di qualità controllata; non a caso, spesso, il *terroir* corrisponde all'area di una A.O.C.

<sup>18</sup> La "Comunità dei Comuni della Giurisdizione di Saint-Émilion" è una nuova forma di governo locale che dovrebbe gestire beni pubblici e privati.

<sup>19</sup> In particolare, l'area iscritta interessa parte del territorio di 5 piccole Regioni (Abauj-hegyközi, Sarospataki, Satoraljaujhelyi, Szerencsi e Tokaj), con 9 Comuni nella parte centrale (di Szerencsi e Tokaj) e 27 nella zona periferica che riguardano tutte e 5 le Regioni ma soprattutto Sarospataki, Szerencsi e Tokaj.

<sup>20</sup> Ne sono prova, per esempio, la scoperta recente a Erdőbénye, nel cuore dei vigneti storici, di un fossile di *Vitis tokajensis* datato al Miocene, o la presenza di *Vitis sylvestris* nei boschi della regione o l'eccellenza di un microclima favorevole sia alla particolare putrefazione necessaria alla produzione del vino *aszú*, sia allo sviluppo di *Cladosporium cellare*, che, coprendo le pareti degli incavi naturali utilizzati come cantine, migliora le condizioni di conservazione dei vini. Infine, la presenza delle foreste del vicino massiccio del Zemplén con boschi di quercia di qualità eccezionale per i bottai. Nel dossier si fa riferimento anche all'importanza paesistica ed economica del patrimonio geologico della Regione. Si veda, Republic of Hungary, 2000, "The World Heritage Documentation for the nomination of the Cultural landscape of Tokaj Wine Region", Budapest, pag. 38.

<sup>21</sup> I feudatari possedevano storicamente le più grandi particelle fondiari e per secoli conservarono il potere, talvolta ottenuto acquisendo le terre abusivamente e costringendo gli abitanti alla servitù della gleba. Solo con la nascita della borghesia e delle città-mercato cominciò il

processo di attenuazione del potere aristocratico. In "The World Heritage Documentation", op. cit., pag. 35.

<sup>22</sup> Questa famiglia nella quale s'incarnò la resistenza ungherese all'impero asburgico fu anche proprietaria, tra il XVII e il XVIII secolo, d'una parte importante di terre viticole della regione di Tokaj-Hegyalja (i due terzi all'inizio del XVIII secolo). Gli autori del dossier mettono l'accento particolarmente sul ruolo dell'eroe dell'indipendenza ungherese, Ferenc Rakoczi II, nella promozione del vino di Tokaj presso le corti europee e sul ruolo dei proventi della vendita del vino stesso nel finanziamento della grande ribellione ungherese contro l'Impero (1703-1711). Il dossier dedica trenta tappe alla sola evocazione del vignato sotto la dinastia dei Rakoczi, poco è detto del periodo comunista e sull'importanza che ha mantenuto (dopo la seconda metà del XX secolo), nel sistema viticolo di questo periodo, la proprietà privata della vigna.

<sup>23</sup> Il motto, in originale *Vinum regum, rex vinorum*, viene attribuito a Luigi XIV in merito ai vini di Tokaj e ancora oggi è riportato sulle etichette delle bottiglie di vino.

<sup>24</sup> Szabo Y., Van Torok S., 2001, *Tokaji-Hegyaljai album: Kiadja a Tokaji-Hegyaljai Bormivelő Egyesület és elnöke báró Vay Miklós*, Pest (ed. orig. 1867).

<sup>25</sup> Cfr. <http://www.tokaji.hu>

<sup>26</sup> Così si esprime, a questo proposito, il responsabile ungherese di una delle proprietà viticole più prestigiose ed estese di Tokaj e membro dell'Associazione *Tokaj Renaissance*: "Penso che solo integrando la tradizione con la modernità sia possibile innescare nuovi circuiti economici che sappiano conciliare la produzione dei vini con l'accoglienza turistica, in un contesto locale". Tokaj, 19/09/2006.

<sup>27</sup> Sul tema si veda lo studio "Les paysages culturels viticoles dans le cadre de la Convention du patrimoine mondial de l'Unesco", realizzato dall'ICOMOS: <http://www.icomos.org/studies/viticoles.htm>.

